

4. Con Gesù in paradiso

Quando visitavo la chiesa di Chau Son Nord pensavo che tutto fosse già espresso nelle due parole sulla porta e poi sull'altare: "*VOLO TECUM*" e "*ECCE VOBISCUM SUM OMNIBUS DIEBUS*". Invece quando passai dietro l'altare scoprii una terza scritta scolpita su una pietra che praticamente si trova all'interno dell'altare, come se esprimesse il segreto più profondo che siamo chiamati a scoprire venendo in monastero per stare con Gesù. La frase è: "*ESSE COM IESU PARADISUS* – Essere con Gesù è il paradiso".

Questa parola esprime la coscienza di fede che la comunione con Cristo è il compimento della vita umana, della vita umana redenta. Questa frase evoca il dialogo di Gesù crocifisso con il buon ladrone: «"Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso".» (Lc 23,42-43)

Chi incontra Gesù dal profondo del suo desiderio di stare con Lui, attratto dalla sua presenza totalmente offerta alla comunione con noi, è come un Adamo che ritrova il paradiso perduto. Non più soltanto il paradiso terrestre, ma quello del regno di Dio in cui vivere eternamente con il Risorto. Il paradiso non è più un luogo in cui stare con Dio: il paradiso è la comunione stessa con Dio in Cristo.

Per raggiungere questa pienezza ognuno di noi è chiamato a seguire Cristo nella sua vocazione. Ed è una pienezza che, proprio perché Gesù è già con noi ogni giorno fino alla fine del mondo, ci è dato di sperimentare già in questa vita, ogni giorno, in ogni istante della nostra esistenza. Gesù al buon ladrone non dice "fra tre giorni sarai con me nel paradiso", ma "*oggi* sarai con me nel paradiso". Non dobbiamo aspettare la morte per entrare in paradiso perché la comunione con Gesù ci è offerta ora, ed è essa stessa il nostro paradiso. Il ladrone crocifisso era già con Gesù. Per lui il paradiso cominciava in quel momento.

Quante persone che soffrono con fede, unite a Gesù, per esempio nella malattia, danno testimonianza di una pienezza di gioia incredibile! Fanno l'esperienza del buon ladrone, il primo a gioire della salvezza in Cristo vivendo gli ultimi momenti della sua vita con una letizia più grande del dolore. Forse solo il cuore di Maria Santissima ha potuto percepire con lui questa gioia nel dolore, perché lei ha sperimentato fin dal suo concepimento immacolato la grazia accordata al buon ladrone in punto di morte, la grazia di vivere la vita umana in piena comunione con Dio. Maria soffre atrocemente, ma la ragione di questa sofferenza, l'amore che la unisce al Figlio, è anche la ragione della sua immensa gioia.

Quando viviamo in comunione con Cristo, la nostra stessa vita diventa un paradiso e ci è dato di trasformare in paradiso ogni luogo e ambiente in cui portiamo questa comunione con Lui.

Questo è anche il segno che ogni comunità cristiana è chiamata ad incarnare nel mondo: essere cioè un luogo umano che diventa paradiso perché si viene ad esso per stare con Gesù. Tutto nella vita monastica ci è dato e offerto per vivere con Cristo nella preghiera, nel lavoro, nel silenzio, in tutte le situazioni e età della vita umana.

Il monastero è lo spazio in cui siamo chiamati a verificare che la comunione con Cristo trasforma in paradiso ogni circostanza e condizione della vita, non perché diventiamo angeli o perché spariscono le fatiche e le difficoltà, ma perché ci aiutiamo e educiamo a vivere sempre e tutto con Gesù.

Ma cos'è il paradiso per noi? La frase "Essere con Gesù è il paradiso" ci aiuta a capire che più che un luogo, il paradiso è una relazione. Ogni essere umano porta nel cuore il desiderio di essere amato e di amare, il desiderio di vivere rapporti di amicizia. Il neonato inizia ad avere coscienza di sé trovando la sua gioia e soddisfazione nella relazione con la mamma. Crescendo, il bisogno di compiersi nell'amicizia si allarga ad altre persone, diventando anche più drammatico, perché ognuno di noi sente la difficoltà a rimanere in comunione con gli altri che il peccato originale ha introdotto nell'esperienza umana.

Lasciando il paradiso terrestre, Adamo ed Eva scoprono la fatica del rapporto con Dio e anche fra di loro, una fatica che già con i loro primi figli, Caino e Abele, diventa tragica, fino al punto di uccidere il fratello. L'uomo creato per la relazione di amore con Dio e i fratelli, arriva a negare la propria natura uccidendo il proprio fratello e quindi eliminando la possibilità di stare con lui. Caino, uccidendo il fratello uccide se stesso, il senso e la bellezza della sua vita. Ma Dio, pur condannando il suo delitto, gli mette un segno sulla fronte, certamente una croce, perché chi lo incontri non lo uccida, cioè non entri nella stessa logica disumana di vivere le relazioni come se non fossero un bene da custodire e coltivare (cf. Gen 4,15). Nel paradiso terrestre Adamo ed Eva coltivavano le piante e i fiori per gustarne i frutti. Ora, è come se Dio rendesse attenta l'umanità a considerare le relazioni umane come il vero giardino da coltivare per vivere con gioia e portare frutto.

Gesù dirà esplicitamente questo nei discorsi dell'ultima Cena. Al capitolo 15 di san Giovanni parla di sé come della vera vite in cui il Padre lavora, e i tralci di questa vite siamo noi, i discepoli di Cristo. La pianta della vite di solito non è isolata. Forse dobbiamo pensare che Gesù parla di sé come di un vigneto, quindi di un giardino in cui il Padre coltiva la vigna. In ogni caso, Gesù dice ai discepoli che il frutto della sua vigna non è tanto l'uva o il vino, ma l'amore fraterno. Infatti riprende il verbo "rimanere", che prima applicava alla connessione dei tralci alla vite, applicandolo all'obbedienza al suo amore, amandoci gli uni gli altri come Lui ci ama.

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri." (Gv 15,16-17)

Ecco, è questo il giardino, l'orto, il vigneto, è questo il "paradiso" che per noi coincide con la comunione con Cristo. Essere con Gesù non è solo il paradiso della pienezza definitiva di comunione con Lui, ma anche il giardino in cui siamo chiamati a coltivare l'amore fraterno.